

Frati Jaco, alle scoperte dichiarazioni di dôna Beatriz y Calamocha che gli dimostrava, con velati rimproveri il suo forzato assenteismo ma anche quanto difficile e impraticabile fosse il sentiero pel quale voleva, fustigando mores, il ritorno alla castità, sentì cadersi le braccia; ma convinto com'era della bontà della "sua" opera, tentò di approfondire la vastità sentimentale della nobile aragonese chiedendole: «Vi prego, dôna Bice, ditemi fin dove arrivano le vostre estasi all'ascolto del cantico da me, misero fraticello, composto e cioè se tali estasi procurano alla vostra mente visioni paradisiache in uno con sfinimenti nervosi...».

Dôna Beatriz lo guardò sorpresa chiedendosi dove volesse parare la domanda del terziario e, vedendo un'aperta aria di connivente fra-

ternità, proruppe quasi rompendo argini non più contenibili in un: «Fratello, voi sapete la mia discendenza, voi conoscete la rigidezza del sistema nel quale sono stata educata e conoscete, quindi, la dirittura dell'intrasigenza morale conseguente, motivi tutti che mi hanno dato il privilegio di essere scelta da voi per quest'incarico. Fra qualche mese compirò 40 anni e voi, che siete più giovane di me ed abile nell'estirpare dal vostro corpo gli appetiti, dovrete poter misurare la piena erompente di quegli appetiti sempre martoriati, annullati e mai soddisfatti, anche nella semplice e naturale maniera solitaria. Mi sto accorgendo però che, quando nei tempi andati intrasentivo da discorsi smozzicati e sussurrati che c'era una certa età da definirsi, eufemisticamente, il canto del cigno, non mi rendevo conto di una verità e cioè ch'io potevo arrivarci a vivere quell'età. Nello stesso tempo una luce oggi discutendo con voi, ha perforato il mio cervello perché mi sto domandando "con quale diritto" i miei ascendenti e in nome di che cosa decisero la mia condanna alla verginità? E a quale verginità? Quella fisica? Non sono, ahimè molto addentrata (né credo ci siano, ai nostri tempi, conoscenze approfondite) nel campo conoscitivo del nostro corpo, in particolare degli organi creati per la riproduzione, ma sono certa da qualche tempo che ho sciupato (o mi hanno fatto sciupare) l'unico dono fatto dal Creatore! E invidio quelle popolane che naturalmente senza filosofie dritte o storte hanno messo e mettono al mondo altre creature! Sono, quelle popolane, le vere credenti in un Dio d'Amore e senza saperlo gli hanno ubbidito. Noi, piene di boria infarcite di teosofia estetizzante siamo moralmente inferiori e peccatrici: non pecciamo col corpo, ma con la mente...».

«Ma voi, madonna Beatriz — l'interruppe frati Jaco — non avete voluto capire l'importanza dell'incarico che ho voluto affidarvi. Non si chiama questa "casa" l'Orfanotrofio? Non ho voluto io, con la duplice annuanza di sua Beatitudine Paolo III e della sacra Maestà l'imperatore Carlo V tórre dalla strada le orfanelle abbandonate? Voi sapete che la loro conventualità non impedisce dal trovare un marito, dopo che avranno preparato con l'aiuto della pubblica carità, "con denari e cibi a riguardo del numero delle ricoverate", un loro corredo utile bastevole alla sacertà della vita matrimoniale? E se le

orfanelle possono, chi dovrebbe impedire a Voi, nobile, di accedervi quando un vostro pari dovesse chiedervi?».

La signora y Calamocha ebbe pel suo acroamate<sup>1</sup> uno sguardo tale di dubbio per cui frati Jaco tremò e capì tante cose ma anzitutto di aver perduto la speranza di continuare a lasciare l'aragonese al posto di responsabilità cui l'aveva chiamata, ma soprattutto di aver a fronte un fiume in piena onde per cui evitando lo scontro frontale, per non farsi travolgere dalla piena, aggiunse: «Se ho ben capito in questo momento ho davanti un individuo che ripudia senza mezze parole il sistema di vita e l'educazione ricevuta, perché sta soffrendo da tempo per aver capito d'essere entrata nel mondo per... una porta sbagliata. Ditemi di grazia, signora, quante orfanelle in vostra custodia — e sorrise alla parola — si sono accorte del vostro patema d'animo?».

La nobile interlocutrice piantò gli occhi sulle "balate" del pavimento e, confusa per la domanda diretta, precisò: «Vedete, frati Jaco, da quando voi frequentate questa "casa" le orfane manifestano, almeno le più grandi, di respirare un'aria diversa: vivono come in un'atmosfera più concentrata fatta di canticchiamenti, di sussurri, di sguardi ammiccanti tra loro al punto che io ho dovuto chiamare Conception, sì quella che voi chiamate Concetta, per conoscere e capire meglio il loro stato d'animo. Quella ragazza è la più grande in età, ma non ha ancora trent'anni; eppure è stata con me sincera e, quasi in confessione, mi ha rivelato che lei e le sue compagne hann capito di non essere delle suore, di non avere obblighi di clausura e che vivono in questa "casa" attendendovi ai lavori inerenti. Sanno (e lo sperano) altresì che se sono fortunate il loro destino è quello comune a tutte le donne di ogni tempo, cioè che un giovane ammodo, timorato, onesto lavoratore possa venirle a cercare per tórle in matrimonio. Nell'attesa lavorano e tentano di scardinare nella fatica fisica i diritti incoercibili dei loro appetiti... ma io debbo essere onesta con voi, fratello, nel presentarvi il quadro preciso della situazione... — qui la signora di Calamocha, illogicamente, rialzò lo sguardo che aveva tenuto a terra e guardò il frate negli occhi,

---

<sup>1</sup> sta per interlocutore, per ascoltatore.

continuando — fra le più grandi, ho saputo, si toccano, si titillano anche vestite ed ho perfino visto con i miei occhi, mentr'esse non se ne accorgevano, che due ragazze avevano rialzato il vestito di erbasso<sup>2</sup> una sul davanti e l'altra sul di dietro e, come fossero due cagnoli non solo si strusciavano ma addirittura ho visto una di loro che tentava di introdurre qualcosa dal di dietro all'altra...».

La signora non aveva abbassato lo sguardo e aspettava che il frate ponesse la domanda: «E che cosa si volevano introdurre, di grazia?».

Al che dôna Bice continuò: «Non ho potuto vedere lì per lì l'oggetto o se fosse un oggetto per cui, chiamando, come ho detto poco fa, Concetta per essermi esplicita, costei mi ha specificato (dopo rossori e tentennamenti) che la sua compagna, Angelina Schiocca ha nella sua "spaccazza"<sup>3</sup> un organo che in certi momenti diventa tanto grosso... io quell'organo l'ho visto, ve lo dico prima che voi me lo domandiate, ma non sapevo che certe nature femminili potessero essere fornite di un "coso" che quasi equivale all'organo maschile! Esse adoperavano quella posizione, l'una voltata perché calandosi, mi ha spiegato Concettina, e allargando le gambe quel "coso" può penetrare nella "fessura"<sup>4</sup> della compagna, la quale ha così il godimento più naturale senza la preoccupazione di rimanere ingravidata. Ma siccome Angelina sola è fornita di tale attributo, Concetta mi ha fatto sapere che almeno altre tre sue compagne "lo hanno provato", oltre a lei stessa aggiungendo di essere sicure di non fare peccato, perché così non si abbandonano a pratiche solitarie e non hanno contatti con "omini"!».

Frati Jaco era visibilmente pensieroso, teneva lo sguardo abbassato e tormentava lo spago che formava il suo cordone (proprio quel cordone dov'erano fissi gli occhi dell'interlocutrice) poi quietamente, umilmente senza alzare gli occhi pose due domande: «Possibile che oltretutto queste orfanelle credano di non fare peccato?»

---

<sup>2</sup> tipo di stoffa color grigio, quasi rozzo che in dialetto fu chiamato "a-bracio".

<sup>3</sup> in lingua equivale alla "fessura della donna".

<sup>4</sup> vedi D. REUBEN in *Tutto ciò che avreste voluto sapere sul sesso*, ediz. pratiche Sansoni, pag. 225.

E il sesto comandamento non dice "non fornicare"? Come le chiamano esse queste se non fornicazioni?».

La signora y Calamocho non rispose attendendo l'immane, susseguente domanda del frate: «E voi, signora, come vi siete comportata? I vostri principî di rettitudine inculcati da secoli nella vostra natura, non vi hanno obbligato a prendere quelle misure idonee a stroncare la fornicazione avvenuta sotto i vostri occhi? Mi rifiuto di pensare, signora, che voi abbiate "usufruito" di quel "coso", voi della quale conosco il casato, i principî, l'integrità mentale e morale...!».

«Fratì Jaco — precisò la nobile y Calamocho — ho punito con la segregazione le colpevoli, facendole rinchiudere per penitenza in celle separate, anche se la casa non ha molti ambienti appunto perché, come sapete proprio voi che ne avete fatto una specie di "convento" questa non può essere un convento: noi viviamo conventualizzate ma non siamo né suore, né "moniali" di un ordine riconosciuto, come voi non siete un monaco riconosciuto ma solamente un "serafico" terziario di S. Francesco! Vi dirò che però la pena da me inflitta è diventata un vespaio: tutte le 59 orfanelle sono in subbuglio perché, mettendo in segregazione le cinque incriminate e non dovendo io dare spiegazioni di sorta, anche la piccola Limina (Gero-limina) di 7 anni è dietro a cercare il perché... e potete immaginare che razza di storture vengono fuori. Ecco, invece di usare l'unico sistema adatto cioè quello di educare e istruire alla conoscenza del nostro corpo, noi adoperiamo l'opposto, ordiniamo silenzio e crediamo di essere ubbiditi! Ma il sussurro, l'occhiata aleggiano e sono captati, decodificati trasformandosi in storture. Non concluderemo nulla! Ed ecco perché poco fa vi ho detto che, giunta a quest'età, ho capito una sola cosa, cioè di non saper nulla in merito perché così mi vollero i miei: muta, cieca, stupida e vuota come una zucca. In quanto alla vostra domanda se ho usufruito anch'io di quel "coso" vi rispondo subito che no, non ne ho usufruito — e gelò il respiro di soddisfazione del frate con la puntura di questa precisazione — non solo perché non ho voluto mettermi alla pari delle mie protette ma perché, non arrossite, ho deciso: voglio il vostro "coso", quello vero, non un succedaneo!!!».

Quasi certamente se al terziario fosse stato ordinato di imbarcarsi e, da solo, andare alla ricerca del capo dei pirati turcheschi (ras Dragut), di sfidarlo per misurare con quegli l'ampiezza della propria fede, frati Jaco non avrebbe battuto ciglio e, pur essendo nato per costruire un mondo migliore e non per tentare nell'avventura guerresca di assurgere a martirologi inutili e controproducenti, avrebbe impugnato le armi impavido. Egli era stato un ragazzo comune, aveva studiacchiato e seguito le lezioni del Trivio e del Quadrivio ancora ai suoi tempi determinanti, fino a che aveva avuto dal padre la possibilità di frequentare studi universitari addottorandosi in diritto canonico... era ancora viva nei dintorni della sua terra, a Gubbio, l'eco delle gesta del "poverello di Assisi" e quel giovane s'era infiammato a quegli ideali! Era coetaneo al periodo di papa Alessandro VI Borgia e all'allentamento dei costumi ma aveva reagito e giurato di dedicarsi interamente a moralizzare il cattolicesimo, predicando e vivendo in castità, in povertà, da eremita. Non era ancora venticinquenne quando si era accorto di andare controcorrente, ma non aveva tremato: solo volle irrobustire il suo zelo e decise di recarsi pellegrino in Terra Santa. Giunto a Palermo e non avendo diritto ancora ai voti, aveva tentato di imbarcarsi su una goletta il cui capitano trafficava con l'oriente ed ivi aveva diretto la prua quando un fortunale aveva costretto goletta e capitano a fermarsi a Trapani. Quivi quel frate si fermò perché le continue scorrerie "turchesche" facevano recedere non solo i commerci e le già splendide condizioni economiche della "sporgenza" (tale è il significato onomatopeico che i Greci vollero dare a Trapani chiamandola Drepanon), ma anche la buona volontà dei commercianti talché la città fu in quegli anni in piena crisi e nel massimo pauperismo, crisi pletorizzata dall'afflusso dei feriti provenienti da Tunisi, dopo quell'impresa che storicamente sembrò una ben riuscita batosta data da Carlo V agli alleati franco-turchi, ma che nella realtà poté essere solo un espediente reclamizzato per fermare la tracotanza delle flotte francese e turca... Ed ecco che Jacopo da Augubio si fermò in questa città nostra per espandere il suo puro cuore al servizio dei bisognosi mettendo a loro disposizione anche le sue conoscenze di medicina del corpo e della mente. Si dedicò alla fon-

dazione di "case" pei bisognosi, per gli abbandonati ma specialmente per le ragazze che, essendo rimaste orfane e senza guida, erano alla mercè dei prepotenti per cui sull'esempio del già istituito Sacro Monte di Pietà da parte di p. Vincenzo Leone, egli era riuscito ad ottenere, col rescritto pontificio anche la carità di una casa privata, dove aveva cominciato a chiamare come direttrice la nobile aragonese dôna Beatriz y Calamocha e far ricoverare le orfane, ragion per cui quello fu l'Orfanotrofio.

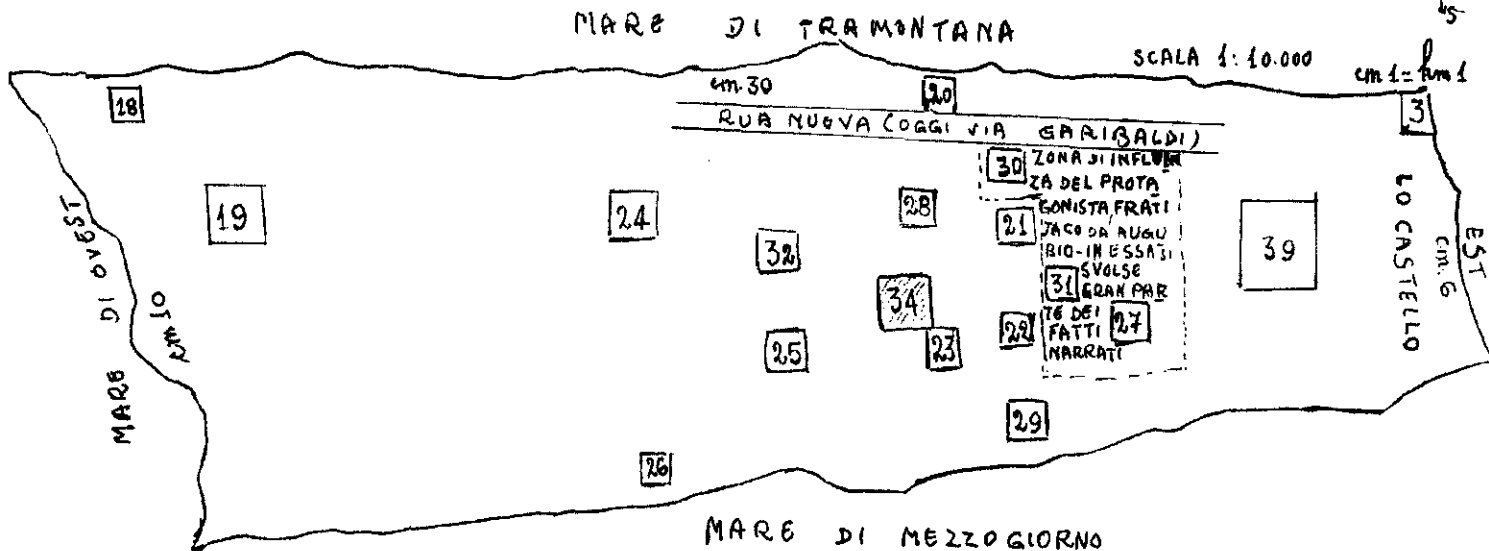
Abbiamo appena ascoltato la proposta sconvolgente di Beatriz y Calamocha che aveva letteralmente inaridito la favella del Nostro, sia per la sua enormità che per la mostruosità! E rivediamolo mentre tenta disperatamente di emettere suoni per dar consistenza al suo netto rifiuto (non alieno tuttavia dalla speranza di poter recuperare non la direttrice ma la donna) quando le rispose: «Signora, non c'è nulla di più facile a questo mondo dello scegliere la via più breve, ma non esiste nulla di più difficile del non transigere con la propria coscienza! Voi credete ch'io sia venuto qui per transigere? Vi ho chiamata per questa bisogna? Se avessi voluto scegliere la via del mondo avrei potuto farmi lanzicheneco e stupratore... ma i miei ideali sono completamente opposti e diversi. Voi volete un manichino, un pezzo di carne o pretendete ch'io scenda a patti con il "tentatore"? Io voglio ammirare la vostra sincerità, capisco i vostri slanci, comprendo i vostri bisogni e mi dolgo di non poterli soddisfare. Comunque ascoltatevi, vi prego signora: per recuperarvi e tenervi nella via retta, interessandomi la vostra "anima" farò finta di non aver "sentito" le vostre parole... ego te absolvo, vai in pace con Dio, sorella!».

E' scontato che ogni religioso, anche non ufficialmente riconosciuto, debba aspettarsi qualsiasi reazione dall'esterno, ma frati Jaco non poteva immaginare quella della nobile aragonese, il suo tagliente disprezzo affilato dalla dolorosa rinuncia e dalla precipitosa dichiarazione. Egli aveva commesso il più odioso e odiato peccato, quello di negarsi a una donna, perché quando costei dichiara apertamente le sue intenzioni, "sa" di essere scaduta agli occhi del maschio e, per non annegare in tale scadimento comanda perché il suo dono sia reciprocizzato e pareggiato. Quando il maschio si nega commette

la più odiosa delle sue azioni subendone le più odiose ingiurie. Bisognava essere adamantini come Jacopo da Augubio non solo per sopportare il disprezzo "sensibile" dell'interlocutrice ma anche per sopportarne le conseguenze immancabili; infatti, senza chiedergliene permesso, dōna Beatriz y Calamocha lasciò in tronco "la casa" e il suo fondatore. Così frati Jaco cominciò a procurarsi la prima acerima nemica, che ritroveremo nel processo civile e religioso cui fu sottoposto, come testimone a carico.



# TRAPANI NEL XVII SECOLO: PIANTA DEI CONVENTI e DELLE BADIE



LEGENDA (che rispetta i numeri della legenda di quel PANORAMA DI TRAPANI di cui sopra)

3 - Convento dei VV. PP. Francescani; 18 - Convento di Sant'Anna, oggi sede della distribuzione dei tabacchi; 19 - L'immenso convento dei Francescani di Assisi, la cui chiesa è ancora funzionante. L'immensa area del convento annesso è stata adibita da tempo a Scuola professionale per le attività marinare, da una parte mentre ad ovest contiene l'Istituto nautico (ex Genio Marina); 20 - Convento degli Agostiniani Scalzi (attuale chiesa dell'Inferia); 21 - Convento dei Domenicani, nella parte più alta di Trapani antica; 22 - Convento di Agostiniani (altri); 23 - Convento di S. Maria di Gesù ove vissero i PP. Zoccolanti; 24 - Convento dei PP. Gesuiti (nel corso Vittorio Emanuele); 25 - Convento dei PP. Terziari di San Francesco cui appartiene il protagonista del racconto storico; 26 - Chiesa del Purgatorio, sede attuale della processione dei Misteri; 27 - L'Orfanotrofio fatto erigere dal protagonista frate Jaco da Augubio; 28 - Chiesa di San Nicola, la più antica di Trapani e già cattedrale; 29 - Chiesa di San Pietro, oggi inagibile; 30 - Badia di San Generoso scomparsa da più secoli; 31 - Badia Grande fatta erigere dal protagonista; 32 - Badia Nuova dove oggi sono tutti gli uffici finanziari della provincia; 34 - Badia di Sant'Elisabetta dove si svolsero le vicende narrate dal capitolo IV in poi; 39 - Il rione della Jureka dove abitavano e vissero gli Ebrei (les Juifs) trapanesi.

Per spiegare le ragioni orientative dello schizzo disegnato all'interno occorre tener presente il dato di fatto esposto dallo storiografo Gian Francesco Pignatone che a pag. 514 del 1° volume della sua «Historia di Trapani» dice testualmente: «Trapani è però lunga quanto è larga tre volte».

Tenendo inoltre conto che lo stesso storiografo adopera, per il centro storico della città ai suoi tempi, l'aggettivo «quadrangolare» (non dice però trapezoidale, ma così doveva essere. Di tale quadrilatero trapezoidale la base minore dal «Castello di terra» al mare di mezzogiorno misurava circa 600 metri, mentre la base maggiore dal Convento dei Francescani sempre al mare di sud poteva misurare circa 1.000 metri), possiamo ipotizzare che nel sec. XVI l'area dell'antica città poteva avere la dimensione, à peu près, di «due» km. e mezzo quadrati, in un vero coacervo di casupole abbarbicantisi e addossantisi le une le altre (specialmente intorno alle chiese e conventi) interrotto da immense costruzioni padronali e feudali. In tale quadrangolo, come già detto trapezoidale, si possono stabilire le sedi degli istituti religiosi (conventi, badie, chiese) della prima metà del XVI sec. cioè dal 1519 (data dell'elezione di Carlo V a imperatore) al 1570 data sotto la quale il protagonista del racconto frati Jacopo da Augubio venne «invitato» a rimanere «libero» da impegni francescani (dopo essere stato processato negli anni 1546-47). Era papa allora Pio V.

**NB.** - L'ubicazione degli infrasegnati istituti religiosi è stata ricavata dalle notizie fornite da diversi storiografi ed è corroborata dalla osservazione del «Panorama di Trapani» del XVII secolo che si trova in una saletta del Municipio (nuovo).